* Anno 114 Numero 97 *

* ~~Mercoledì 7~~ Giovedì 8 Maggio 1980 *

A PAGINA 9

MILANO

Il diciottenne di Renate confessa: «Mia madre era l'unica che mi capiva, io l'ho uccisa e non so perché»

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32. Centralino telefonico 65681 - Selezione passante telefono 65.68 (conoscendo il numero interno desiderato comporre il medesimo dopo il 65 68) Telex 221.121 - L. 300 (spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 7104): consegna decentrata alla posta anno L. 65.000, consegna centralizzata alla posta anno L. 40.000 - Estero anno L. 113.000 - Copie arretrate L. 500. Estero: Austria sc. 10, Belgio fr. 22, Danimarca kr. 4,50, Francia fr. 3,50, Germania D.M. 1,40, Grecia dr. 26, Inghilterra p. 35, Jugoslavia din. 15, Olanda fl. 1,80, Portogallo esc. 35, Spagna pts. 55, Svizzera fr. 1,30, Svizzera Ticino fr. 1,20. - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marenco 32, 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 658.965; 20123 Milano, via G. Negri 8/10, tel. 85.96; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, via E. Vernazza 23, tel. 592.560; Bologna, via Rizzoli 38, tel. 228.826; Bolzano, via Portici 30/A, tel. 23.325; Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944; Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 34.931 - Tariffe: modulo mm 42×45, per festivi, posizione o data di rigore tariffa indicata in parentesi. Occasionali L. 162.000 (194.400) per modulo, Commerciali L. 150.000 (180.000) - Istituzionale L. 175.000 (210.000). Ricerche personale, e venerdì L. 162.000 (194.400) - Finanziari e legali L. 175.000 (210.000) - Necrologi L. 2400 per parola (Famiglia L. 1700) - Echi L. 4400 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 2

Il problema casa

Cosa dicono i provvedimenti del governo sulle tasse per la seconda abitazione e la sanatoria per l'abusivismo edilizio

di Gian Carlo Fossi e Marco Tosatti

Tra boom e recessione

Il cittadino disorientato

La relazione del ministro Bisaglia all'assemblea della Confindustria dell'altro giorno è stata improntata a un rilevante pessimismo sulle sorti dell'economia industriale italiana. La gente — presumo — è un po' disorientata. Infatti a volte legge che la nostra ripresa industriale va a gonfie vele; altre volte legge che la recessione è alle porte. Legge che abbiamo avuto un grosso avanzo di bilancio nei pagamenti con l'estero, ma nello stesso tempo, aprendo il giornale, trova notizie sul passivo crescente del nostro commercio estero e preoccupazioni sulla lira. Qualcuno, in aggiunta, vorrà confrontare la tesi da me sostenuta (ed elaborata anche da economisti come Romano Prodi), secondo cui ci troviamo di fronte a una sorta di «nuovo miracolo economico», questa volta guidato dalla piccola e media impresa e diffuso anche (e specialmente) al di fuori del triangolo industriale e le tesi pessimistiche espresse dal neopresidente della Confindustria Merloni nonché dal presidente uscente Guido Carli.

Cerchiamo di chiarire. Bisaglia ci ha informato che la fase di alta congiuntura, di cui abbiamo goduto, per un periodo un po' più lungo e in modo più accentuato del previsto, sta per terminare, sotto la spinta di tre fattori; due non dipendono da noi, uno sì, ma non è facile affrontarlo.

Il primo fattore, per cui la seconda parte dell'anno (o forse l'ultimo quadrimestre) non sarà buono, è che la crisi politica internazionale (specialmente l'Iran) ha compromesso grossi lavori italiani all'estero e consistenti flussi di nostre esportazioni ed ha anche fatto rincarare il petrolio. Il secondo fattore negativo, internazionale, è costituito dal fatto che la congiuntura economica mondiale si va raffreddando; e questo rende più difficili le nostre esportazioni, come quelle di ogni altro Paese. Il terzo fattore, che invece dipende specificamente da noi, è costituito dal fatto che l'Italia ha una inflazione più accentuata degli altri Paesi, la quale provoca scatti di costi monetari e determina anche un caro-denaro; questo assottiglia, via via, i margini di concorrenzialità delle nostre imprese, finché il nostro tasso di cambio, con le monete forti, rimane invariato.

Certo, per recuperare concorrenzialità, si può ritoccare il cambio della lira in peggio, ma, come ha rilevato il neopresidente della Confindustria Merloni, questo è un rimedio temporaneo che ci fa ingurgitare nuova inflazione e ci dà solo alcuni mesi di respiro. Quindi la soluzione non è questa.

Per la bilancia dei pagamenti, come per la produzione industriale, dobbiamo distinguere il passato (roseo) dal futuro (non buono); si tratta di prendere atto che il periodo non buono è iniziato e di rendersi conto che esso diventerà ancor meno buono; perché, in sostanza, lo sgonfiamento della nostra congiuntura favorevole e produttiva si manifesterà come riduzione delle nostre esportazioni. Su questo fronte dobbiamo però anche distinguere tra andamento del commercio estero e andamento generale della bilancia dei pagamenti; certamente anche quest'anno avremo un eccellente apporto del turismo

Ma la tendenza di fondo, com'è, al di là degli alti e bassi? Il pessimismo che Merloni e Carli hanno manifestato, ritengo, deriva dal fatto che essi hanno presente soprattutto il quadro delle grandi imprese pubbliche, del sistema delle partecipazioni statali e delle imprese grandi e mediograndi del settore privato e paraprivato.

Questa parte dell'economia italiana ha problemi notevoli; moltissimo, il settore pubblico (soprattutto Iri e Gepi), un po' meno quello semipubblico (Montedison) e quello privato (Fiat e Olivetti, ecc.). Ma la vita qui non è facile. E, del resto, anche nel settore privato vi è un grosso neo; la chimica, ove oramai abbiamo grandi aziende decotte come Liquichimica; ed in cui troviamo un crescente passivo del commercio estero, a differenza degli altri Paesi industriali ed a differenza dei decenni passati, in cui eravamo orgogliosi del bilancio attivo della nostra chimica dal punto di vista internazionale.

Merloni critica il fatto che le imprese pubbliche italiane hanno assai poco la figura delle «società multinazionali», mentre una grande impresa, al giorno d'oggi, per aver senso, non dovrebbe rinchiudersi nell'orticello di casa (magari attratta dal potere clientelare che ciò assicura). Egli critica questo volto «provinciale» di tanta parte del nostro apparato di imprese pubbliche, che pure è quello che dispone della maggior dotazione di mezzi finanziari e per il quale la finanza pubblica dedica tanti sforzi.

Un'altra lagnanza è che l'apporto pubblico alle spese per la ricerca è scarsissimo, ma il futuro dell'industria moderna si alimenta di ricerca.

Concludendo, io credo che si debba insistere sul fatto che vi è un «miracolo economico», con i caratteri descritti da me e da Prodi, ma anche tenere presente la frase di cautela, con cui ho introdotto questa nozione del «nuovo miracolo». Anch'esso, come l'altro, è squilibrato, contraddittorio, troppo affidato allo «stellone».

Francesco Forte

Oggi l'addio della Jugoslavia al suo presidente

Belgrado: i potenti del mondo ai funerali dell'ultimo «grande»

All'aeroporto per l'intero giorno gli aerei da tutte le capitali - Subito dopo il Tupolev di Breznev è atterrato il DC-9 con Pertini, Cossiga, Berlinguer e Craxi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BELGRADO — Il mondo si è dato convegno a Belgrado. Mai nella storia si erano radunati tanti statisti in una volta. Fra capi di Stato e capi di governo, ai funerali di Tito si troveranno più di 150 personaggi che decidono le sorti del mondo. Altrettanti saranno i capi dei grandi partiti e movimenti politici. Sulle passerelle dell'aeroporto Surcin, ieri ci sembrava di vedere sfilare la storia. Dopo Hua Guofeng, a distanza di pochi minuti, sono discesi dai mastodontici aerei reali e presidenziali Filippo di Edimburgo e la Thatcher, il coreano Kim Il Sung, l'iracheno Saddam Hussein, il tedesco Honecker, il pakistano Zia ul-Haq, Kaunda dello Zambia, i re scandinavi.

Verso mezzogiorno è atterrato il «*Number One*» delle forze aeree americane, da cui è discesa, al posto del presidente Carter, la madre Lilly, seguita da Mondale, Cristopher e Harriman (prima del decollo dell'aereo da Washington, Carter aveva convocato alla Casa Bianca l'ambasciatore jugoslavo per spiegargli le ragioni che lo costringono a non lasciare gli Usa). Subito dopo è stata la volta del pesante Tupolev del Cremlino. Il capo sovietico, vestito a lutto, con tutte le sue decorazioni, aveva gli occhi umidi mentre abbracciava il vice presidente jugoslavo Mijatovic e il membro della presidenza del partito, Grlickov. Dall'aeroporto si è diretto subito, assieme a Gromyko, al Parlamento, dove si è inchinato davanti al feretro del capo comunista che più dispiaceri gli aveva procurato, e allo stesso tempo gli aveva ispirato maggior rispetto.

L'aereo sovietico è stato seguito sulla pista da quello italiano. Fra tutti gli statisti arrivati, Pertini è apparso il più profondamente e sinceramente commosso. «*La sento come una perdita personale*», aveva già dichiarato. Lo seguiva Cossiga nella duplice veste italiana ed europea. Poi sulla scaletta sono apparsi Berlinguer, Craxi, Biasini, Pajetta, Bettiza, socialdemocratici e, distanziato di qualche scalino, Magri.

Gli arrivi si sono susseguiti fino all'alba, uno più illustre dell'altro: Schimidt e Brandt, Kadar, Nyerere, Arafat, Husak, Chadli, Gierek, Zivkov, Ceausescu, Suarez, Eanes, Menghistu; con una nota di spicco per l'eccezionale figura, tutta gentilezza e autorità, di Indira Gandhi.

Il consesso planetario si riunirà oggi alle 12 precise attorno al feretro di Tito. Viene da pensare quanto il mondo potrebbe uscire cambiato da questo funerale se i convenuti cercassero di trovare un accordo sui principi ideato dallo statista defunto. Riunioni, però, non sono previste, anche se per 90 minuti interi si avrà una specie di *summit* mondiale nella grande aula del Parlamento jugoslavo. Quando, cioè, il feretro sarà portato verso l'ultima dimora, i personaggi più potenti della Terra resteranno insieme finché il corteo funebre non avrà attraversato le vie della capitale.

Gli statisti saranno portati in automobile fino alla piazza prospicente la residenza di Tito, dove è stata eretta la tomba, sotto i vetri della serra nella quale il presidente coltivava le sue rose: una semplice lastra di marmo bianca con la scritta: «*Tito*». Il protocollo prevede una pausa di un'ora e mezza negli impegni degli ospiti stranieri, che questi trascorreranno nel palazzo del Parlamento. Sarà il momento dei grandi incontri, anche se fugaci.

Nell'aula della Skupstina si aspetta che avvenga anche la prima stretta di mano fra Breznev e Hua. Da fonti sovietiche abbiamo saputo che Breznev ha deciso di scambiare anche qualche parola. Bisogna vedere quanto si capiranno, insistendo Breznev nel parlare il russo e Hua nel rispondere in cinese. Gli americani hanno fatto sapere che cercheranno di evitare incontri clamorosi. Muskie non sarebbe arrivato per evitare di incontrare Gromyko prima del previsto, lasciando tutto all'incontro di Vienna. Breznev, invece, ha fatto comunicare a Mondale il desiderio di

Frane Barbieri

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

A PAGINA 4

Usa-Urss

Muskie annuncia: incontrerò Gromyko a Vienna

di **Ennio Caretto**

Andreotti declina l'invito iraniano

ROMA — L'on. Andreotti, presidente della Commissione Esteri della Camera, ha declinato l'invito a recarsi la prossima settimana a Teheran rivoltogli ufficialmente ieri dall'incaricato d'affari iraniano in Italia.

L'ex presidente del Consiglio ha spiegato che precedenti impegni a Bruxelles, dove la prossima settimana si riunisce l'Unione interparlamentare, della quale Andreotti presiede la sezione italiana, gli impediscono di accogliere l'offerta.

A quanto si è appreso, l'invito iraniano è stato esteso a personalità del mondo sindacale e ad esponenti della sinistra, che non hanno finora dato una risposta.

La dc solidale con un padre angosciato

Donat-Cattin si dimette per le accuse al figlio

Ma Piccoli gli conferma l'incarico di vicesegretario e la fiducia di tutto il partito - Un giornale di Roma aveva pubblicato la notizia che il figlio Marco apparterrebbe a Prima Linea

ROMA — «*Una pagina segreta del verbale — nuove accuse di Peci — il brigatista pentito: il figlio di Donat-Cattin fa parte di "Prima linea"*». Con questo titolo su 7 colonne, in prima pagina, è uscita l'edizione del pomeriggio di *Paese Sera* di ieri. Secondo il giornale romano, vicino al pci, il figlio del vice-segretario unico della democrazia cristiana che apparterrebbe alla organizzazione terroristica sarebbe Aldo, 28 anni. Si tratta, invece, di Marco Donat-Cattin. Il giovane avrebbe lasciato da tempo la famiglia; avrebbe fatto parte per alcuni anni di «Potere operaio», prima di rendersi irreperibile.

Un titolo; poche indiscrezioni e, in un attimo, tutta la Roma politica è in subbuglio. Voci immediate di strumentalizzazione politica. Alla Camera, dove è in corso il dibattito sulla politica estera, la notizia coglie tutti di sorpresa. Tutti commentano le voci sul figlio di Donat-Cattin. Tutti cercano di saperne di più e attendono una smentita che non arriva.

Arriva, invece, verso le venti, un comunicato ufficiale della segreteria dc. Donat-Cattin si è dimesso, ma Piccoli ha respinto le dimissioni con un commosso, affettuoso attestato di solidarietà politica ed umana al *leader* di «Forze nuove». Con Piccoli, tutta la dc si è stretta attorno a Donat-Cattin. Fuori dal suo partito, il primo *leader* ad inviare solidarietà a Donat-Cattin è stato il segretario del pli, Valerio Zanone.

Ecco il testo del comunicato della segreteria democristiana e, subito dopo, una nota, molto esplicita e significativa, del *Popolo* di oggi: è stata concordata nel corso di un «vertice» svoltosi a Piazza del Gesù e scritta dal direttore del giornale del partito, onorevole Radi.

«L'on. Piccoli — informa il comunicato della segreteria democristiana — *ha avuto nella serata di oggi un colloquio con l'on. Donat-Cattin, che lo ha informato della possibile incriminazione del proprio figlio Marco — con il quale non aveva più rapporti da oltre due anni — per atti di eversione politica. L'on Donat-Cattin ha dichiarato di ritenere che — a parte la personale gravissima angoscia umana — la sua presenza alla vicesegreteria politica, in cui lo aveva chiamato la fiducia del segretario politico, poteva creare condizioni di strumentalizzazione dannosa per il partito e, pertanto, giudicava opportuno di restituire il mandato*».

«*L'on. Piccoli* — continua il documento — *sicuro di interpretare il sentimento di tutto il partito, ha espresso a Carlo Donat-Cattin la sua piena solidarietà, rilevando l'impegno di libertà, il lungo servizio al-*

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Si tratta di Guido Passalacqua, caposervizio della «Repubblica»

Giornalista ferito in casa a Milano da tre terroristi delle Brigate rosse

Il commando ha obbligato il portinaio a salire nell'alloggio - Hanno bussato alla porta: «Apra, è la polizia» - Entrati, hanno sparato due rivoltellate al polpaccio della gamba destra del professionista - Scritte sui muri - Il colpito ha una prognosi di venti giorni

MILANO — «*Apra, è la polizia*». Invece erano terroristi. Sono entrati in casa di Guido Passalacqua, 37 anni, caposervizio alla redazione milanese del quotidiano *La Repubblica* e gli hanno sparato alle gambe. Ora il giornalista, cui fortunatamente le pallottole non hanno procurato fratture, è ricoverato in ospedale con una prognosi di venti giorni.

Tranquillo, lucidissimo, è lui stesso che racconta con precisione di cronista. Ieri mattina doveva partire per Torino per seguire gli sviluppi dell'inchiesta scaturita dalla confessione di Patrizio Peci e aveva regolato la radiosveglia alle 7. «*L'ultima notizia che ho sentito al Gr1 è stata quella del ferimento di Roma* — racconta — *Poi è suonato il campanello dell'ingresso; mi sono alzato dal letto andando ad aprire in pigiama*».

Sentita l'intimazione, Passalacqua ha spalancato l'uscio. «*Subito davanti a me* — prosegue — *c'era un uomo sui 25-27 anni, barbuto, in pugno una pistola a tamburo. Dietro altri due e in mezzo a loro, spaventatissimo, il portiere Giancarlo Finessi*».

Marzio Fabbri

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Milano. Guido Passalacqua al pronto soccorso racconta ai colleghi i particolari del suo ferimento (Telefoto Ansa)

Tre feriti a Roma

ROMA — In una fetta di Roma complessivamente ben circoscritta (tra il quartiere Aventino e la via Cristoforo Colombo), e in un arco di tempo quanto mai ristretto (tra la notte scorsa e ieri mattina di buon'ora), un pugno di terroristi rimasti senza volto in tre azioni successive hanno seminato sofferenze e terrore, ferite e incendi, umiliazioni e smarrimento. Tre uomini versano in gravi condizioni. Un appartamento è stato distrutto dalle fiamme.

I bersagli non erano personaggi di spicco, non simboli del potere. Due sono metronotte, uno dirigente dell'ufficio del lavoro, uno funzionario del ministero di Grazia e Giustizia al quale è stato bruciato l'appartamento. Ai primi hanno strappato le armi in dotazione (due pistole calibro 7,65), al terzo la borsa con cui trasportava la biancheria sporca in lavanderia. Gli uni erano al lavoro; l'altro vi si stava recando, alle 7 del mattino, diretto con passo claudicante alla vicina fermata dell'autobus. Ad agire sono stati commando ristretti, formati da giovani a faccia scoperta, che hanno giocato sulla sorpresa con rapidità di movimenti. Subito dopo gli agguati e le aggressioni, sono letteralmente spariti inghiottiti nel buio della notte e nell'animazione della città che incomincia la giornata di lavoro.

In uno dei suoi interrogatori Patrizio Peci ha detto ai magistrati, spiegando la struttura organizzativa delle Br e in particolare i compiti delle brigate di massa: «*La brigata cosiddetta della triplice si occupa di carabinieri e polizia, della magistratura e delle carceri. Preciso che carabinieri e polizia nel linguaggio dell'organizzazione vengono indicati con la formula "forze repressive", che comprende anche Guardia di Finanza e Vigili Urbani questi ultimi due corpi fino ad oggi*

Liliana Madeo

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

Fabio Isman del «Messaggero»

Un giornalista arrestato a Roma per i verbali Peci

ROMA — Il giornalista del «Messaggero» Fabio Isman è stato arrestato nella tarda mattinata di ieri dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria su ordine di cattura della procura generale della Repubblica di Roma per la vicenda dei verbali degli interrogatori di Peci che si tengono a Pescara.

Isman è stato arrestato con l'imputazione di «*concorso in rivelazione di segreti d'ufficio*», per aver pubblicato nei giorni scorsi verbali degli interrogatori.

Il direttore del «Messaggero», Vittorio Emiliani, ha fatto rilevare che in sostanza «*si ipotizza che Fabio Isman abbia istigato al reato un pubblico ufficiale corrompendolo o violentandolo*». «*Una ipotesi* — ha aggiunto Emiliani — *che francamente ci sorprende e ci sconcerta*».

Fabio Isman è stato arrestato negli uffici del «Messaggero». Il giornalista è stato dapprima trasferito nella sede del nucleo e successivamente, dopo le formalità di rito, nel carcere giudiziario dove è stato messo in una cella di isolamento. Sarà interrogato stamane. Inutilmente il suo difensore, l'avvocato Franco Coppi, ha tentato, appresa la notizia dell'arresto di mettersi in contatto con il sostituto procuratore generale Ciampani, per affrettare i tempi della inchiesta. Ma non c'è stato nulla da fare. Il magistrato che aveva firmato l'ordine di cattura si è reso irreperibile per tutta la mattinata.

E solo nella serata di ieri il prof. Coppi ha ricevuto comunicazione dell'interrogatorio fissato per domani mattina. Fabio Isman, si trova attualmente detenuto in stato di isolamento.

Appresa la notizia dell'arresto, la Federazione nazionale della stampa italiana ha comunicato: «*L'arresto del giornalista Fabio Isman, al quale va la solidarietà dei colleghi, rappresenta una delle tante versioni — anche se non inedita — di un comportamento spesso contraddittorio, certamente privo delle necessarie garanzie di coerenza e di certezza che la magistratura segue nei sempre più frequenti interventi in casi del genere. Gli episodi più recenti hanno infatti rivelato che le imputazioni di volta in volta contestate ai giornalisti tendono comunque ad imporre limitazioni — in un crescendo di gravità e di pesantezza — a chi è impegnato professionalmente nella ricostruzione dei più gravi atti del terrorismo eversivo*».

Le repressioni dei russi in Afghanistan

L'elicottero su Kabul

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KABUL — Gli elicotteri sorvolano la capitale dall'alba al tramonto. Si staccano dall'aeroporto, dove ce ne sono almeno duecento allineati lungo le piste, e si dirigono verso le montagne ancora macchiate di neve. Il ronzio è più intenso il mattino, quando cominciano le operazioni quotidiane contro i *mujahiddin*, e la sera, quando gli apparecchi rientrano alla base, conclusi i rastrellamenti, alleggeriti del *napalm* e delle munizioni.

C'è sempre un elicottero che non si allontana dal cielo di Kabul, che sorveglia la città, che segnala assembramenti insoliti, movimenti sospetti, o che, semplicemente, ha un ruolo intimidatorio. La settimana scorsa, durante lo sciopero degli studenti represso nel sangue (almeno cinquanta morti) davanti al liceo *Istiqlal*, quando alcuni ragazzi scandivano *slogan* ostili, continuando a gridare: «*Via i sovietici dall'Afghanistan*», l'apparecchio si è abbassato ancora di più, quasi volesse schiacciare gli imberbi manifestanti, che infine si sono dispersi. Il pilota ha ripreso quota, sculettando, sfiorando i tetti, e ha ricominciato la sua ronda nel cielo di Kabul.

Col tempo ci si fa l'abitudine. Dopo un po' non si alza più la testa per seguire i voli degli elicotteri-spia. E' mezzogiorno. Nel vecchio *bazar*, tra montagne di riso e di grano, tra reggimenti di scarpe vecchie e battaglioni di camicie allineati lungo i vicoli medievali, cerco un sovietico. Sì, un cittadino sovietico in borghese o in divisa, vecchio o giovane, russo o turkmeno, uomo o donna. Ce ne sono almeno trentamila negli accampamenti attorno alla capitale, almeno un migliaio nei ministeri e nelle caserme dell'esercito afghano, circa centomila in tutto il Paese. Ma è raro incontrarne uno per le strade, che faccia acquisti, che beva una birra in un bar, o che semplicemente passeggi.

Nel *bazar* non ce ne sono. I commercianti mi osservano da capo a piedi, appollaiati nelle loro botteghe mi squadrano ostili, sospettosi. Chiedo il prezzo di una giacca e faccio capire che non sono russo. Indico l'elicottero che sorvola il quartiere e dico: «*Non c'entro*». La notizia si propaga rapidamente di negozio in negozio. Ho l'impressione che gli sguardi non siano più ostili. C'è persino un vecchio che senza alzare lo sguardo punta il pollice verso il cielo, verso l'elicottero, e sputa per terra. E' l'atmosfera allucinante che mi spinge ad interpretare quel gesto come un segnale di complicità?

«*Di russi qui non ne vengono*» spiega un ragazzo che si è collocato al mio fianco e che non mi molla più, fino ai limiti del *bazar*. Mi fa da guida, parla inglese e pensa che io sia americano. Gli spiego che non lo sono. Ma lui non ne tiene conto. Poi ci pensa ed esclama: «*Italia. Ah, dove c'è il nostro re in esilio*».

Uscendo dal *bazar* ci imbattiamo in un gruppo di miliziani del *Parsham* (la corrente del partito democratico del popolo al potere), col *Kalashnikov* e la pistola alla cintura. Il ragazzo al mio fianco si dilegua impaurito. Ma ne spunta un altro, che senza preoccuparsi dei miliziani mi propone sottovoce: «*Marijuana, oppio e cocaina*». La stessa proposta mi verrà fatta in

Bernardo Valli

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Giovani di sinistra attaccano, generali fuggono

Brema, giuramento di reclute contestato: 250 agenti feriti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — Con la fuga in elicottero, i generali dell'esercito tedesco si sono sottratti lunedì sera all'ira di una massa scatenata di estremisti che cercava di impedire la cerimonia del giuramento solenne di 1200 reclute delle Forze Armate tedesche nello stadio di Brema. E' stato l'episodio meno appariscente di una giornata caratterizzata da esplosioni di violenza organizzata quali la Germania Federale non aveva più vissuto dai tempi della rivolta giovanile del Sessantotto. Il primo bilancio, provvisorio, parla di 252 agenti di polizia feriti, una dozzina di soldati ustionati (è stata erroneamente diffusa la notizia della morte di un militare), una quarantina di automezzi incendiati e distrutti, danni materiali valutabili in decine di milioni di lire.

Gli incidenti sono cominciati nel primo pomeriggio, mentre le 1200 reclute si dirigevano verso lo stadio di Brema, protette da migliaia di agenti armati. Si sapeva che sarebbero avvvenute dimostrazioni di protesta, da settimane i giovani di sinistra (non solo comunisti, ma anche socialdemocratici) avevano annunciato che avrebbero manifestato contro la «*Messa al campo di tradizione guglielmina*» con la quale, alla presenza del capo dello Stato, Karl Carstens, «*si intende obbligare i giovani a impugnare le armi*». Secondo gli oppositori di sinistra, il momento attuale di crisi internazionale imporrebbe la rinuncia a qualsiasi «*manifestazione militare*», anche in considerazione del fatto che proprio in questi giorni ricorrono gli anniversari della fine della guerra nazista e dell'entrata della Germania nell'Alleanza Atlantica.

Preavvisate da tempo, le autorità non sono state in grado di impedire le violenze. Erano stati mobilitati tutti i reparti disponibili a Brema e nella Bassa Sassonia, era stato fatto affluire un reparto speciale della polizia di frontiera, erano stati eretti blocchi stradali, erano stati impiegati carri blindati ed elicotteri. Tutto inutile. Migliaia di giovani affluiti da ogni parte del Paese (si calcola che fossero almeno 7 mila) sono filtrati tra le maglie delle reti tese dalla polizia e hanno raggiunto il centro.

Gli incidenti di Brema hanno avuto uno strascico politico, perché molti dei dimostranti sono stati localizzati nelle file del partito socialdemocratico del cancelliere Schmidt. A nome dell'opposizione democristiana, Kohl ha detto che è «*uno scandalo senza precedenti che i soldati non possano prestare giuramento senza venire aggrediti*».

Tito Sansa

Parri si aggrava

ROMA — Le condizioni di salute del sen. Parri si sono sensibilmente aggravate nella notte tra martedì e mercoledì. Appena ne è stato informato, il Capo dello Stato, accompagnato dal segretario generale della presidenza Maccanico, si è recato al Celio a visitare l'ex presidente del Consiglio.

Anche l'on. Nilde Jotti, presidente della Camera, e il vice presidente vicario del Senato, Carraro, hanno reso ieri visita al sen. Parri.

Una professione nel mirino

Che cosa scrivere

La stampa continua a pagare, come altri ordini e altre categorie della società nazionale, un alto prezzo al terrorismo: Guido Passalacqua è l'ottavo giornalista colpito dal 1977 a tutt'oggi, dopo Vittorio Bruno, Indro Montanelli, Emilio Rossi, Antonio Garzolio, Nino Ferrero, Carlo Casalegno e Franco Piccinelli. E' un tributo notevole, che nell'assassinio di Carlo Casalegno era giunto al suo livello più tragico, ma era purtroppo prevedibile, nella logica degli irriducibili nemici della convivenza democratica.

Lo aveva dichiarato lo stesso brigatista «pentito» Patrizio Peci, parlando con naturalezza di azioni da compiere «nell'ambito della campagna contro i giornalisti sviluppata a livello nazionale». Il programma dunque esisteva, continua ad esistere, e non saremo a tale punto corporativi da pretendere che per noialtri del mestiere pericoloso che continuiamo a fare nonostante tutto, debbano essere riservati particolari privilegi o esenzioni dal rischio. Non esigiamo solidarietà speciali né innalziamo proteste eccezionali quando i colpiti siamo noi.

Dobbiamo però dire che la nostra categoria in questo momento della comune esposizione al pericolo è la sola che in Italia è presa, in qualche modo, a bersaglio tra due fuochi. Poche ore dopo il ferimento di Guido Passalacqua a Milano ad opera dei terroristi, a Roma è scattata difatti l'operazione antigiornalisti ad opera della magistratura, con l'arresto di Fabio Isman del «Messaggero». Noi che — ripeto — ci asteniamo dal chiedere onore di pianti per le nostre sventure, ci sentiamo in diritto di reclamare dallo Stato un comportamento meno esosamente poliziesco nei nostri riguardi.

Il focoso cavallo di battaglia che si avventa contro di noi si chiama, come è noto, difesa del segreto istruttorio. Due giorni fa il ministro della Giustizia senatore Tommaso Morlino aveva preannunciato una più liberale interpretazione di questo famoso segreto che tutti ormai sappiamo essere diventato il segreto di Pulcinella, e certo non per colpa né per fatto dei giornalisti, i quali non sono stati mai scassinatori delle casseforti giudiziarie dove si custodiscono i verbali degli interrogatori dei prevenuti. Il guardasigilli lo sa, ma all'atto pratico sono i giornalisti che continuano ad essere colpiti per i primi, bersaglio facile ed appariscente tanto per le Br quanto per lo Stato.

Vittorio Gorresio

SOMMARIO

Interno	2, 7, 9, 17
Estero	4
Interno-Estero	5
Economia	10, 11
Economia-Lavoro	13
Cronaca di Torino e provincia	14, 15
Spettacoli	18, 19
Sport	21, 23

COSA DICONO I DUE PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO

Seconda casa: le pene per le false denunce

In aggiunta a quelle vigenti viene disposta una specifica sanzione pecuniaria del 30% del reddito non dichiarato e accertato

ROMA — *A poco più di venti giorni dalla scadenza del termine per la presentazione della denuncia dei redditi, il ministero delle Finanze ha dato istruzioni alle Intendenze di Finanza e agli ispettorati compartimentali delle Imposte Dirette in merito al nuovo regime di tassazione per la «seconda casa» disposto dall'articolo 4 della legge finanziaria del 24 aprile 1980. Questo articolo stabilisce che, a partire dal 1° gennaio 1979, per le unità immobiliari destinate ad uso di abitazione, possedute dal contribuente in aggiunta a quella adibita ad abitazione principale ed utilizzate come residenze secondarie o comunque tenute a propria disposizione, il reddito dei fabbricati determinato in base alle vigenti disposizioni è aumentato di un terzo, con esclusione delle unità immobiliari adibite ad uso professionale.*

Lo stesso aumento di un terzo viene disposto anche per le unità immobiliari, ad uso di abitazione, possedute o tenute a disposizione da soggetti diversi dalle persone fisiche: cioè da enti o da società di qualsiasi tipo. *La maggiorazione non è prevista per i fabbricati* «che costituiscono beni strumentali ai fini dell'esercizio dell'attività di impresa»; *non è prevista neppure, sia nel caso delle persone fisiche che nel caso di enti o società, quando risulti «obiettivamente provato» che i possessori di unità immobiliari le destinino alla locazione.*

Le pene per gli inadempienti sono sensibilmente aggravate. In aggiunta alle sanzioni vigenti per omessa, incompleta o infedele dichiarazione, viene disposta una specifica pena pecuniaria pari al 30% del reddito non dichiarato ed accertato dall'ufficio in misura superiore a L. 800 mila quando: 1) non sia stata presentata la denuncia di accatastamento dei fabbricati e il possessore ometta la dichiarazione del reddito relativo; 2) quando venga omessa la dichiarazione del reddito delle costruzioni rurali adibito ad *usi diversi da quelli specifici di tali costruzioni e il possessore non abbia già fatto domanda per il loro accatastamento al Catasto edilizio urbano.*

Le disposizioni del ministero delle Finanze, contenute in una dettagliata circolare, ricorrono a ben dieci esempi per rendere più chiara la sfera di applicazione o della non applicazione dell'aumento.

Eccoli:

- *l'aumento di un terzo va applicato nel caso di un contribuente, la cui abitazione principale è situata in unità immobiliare detenuta a titolo di affitto e che, inoltre, possegga una unità abitativa nel territorio nazionale, utilizzandola come sede secondaria o tenendola a sua disposizione;*
- *l'aumento di un terzo si applica nel caso di un contribuente che, avendo in altra unità immobiliare l'abitazione principale, possegga o tenga a propria disposizione un fabbricato accatastato come rurale ma adibito ad usi diversi da quelli rurali;*
- *nel caso che il contribuente possegga una unità abitativa data in uso gratuito ad un proprio familiare, l'aumento di un terzo non si applica a condizione che il familiare dimori abitualmente in tale abitazione e ciò sia comprovato da iscrizione anagrafica;*
- *se il contribuente residente in Italia (con abitazione principale nel nostro Paese) possegga all'estero una abitazione adibita a residenza secondaria o comunque tenuta a propria disposizione, l'aumento di un terzo non dovrà essere applicato;*
- *se il contribuente residente all'estero o con abitazione principale all'estero possegga e tenga a propria disposizione una abitazione in Italia, non sarà soggetto all'aumento di un terzo (si esclude in tal modo dall'aumento anche la casa in Italia dei cittadini italiani emigrati per ragioni di lavoro);*
- *comproprietari di case di abitazione: non si applica l'aumento di un terzo se l'abitazione viene utilizzata integralmente da uno o più comproprietari come residenza principale;*
- *contribuente che possegga in comproprietà una unità immobiliare destinata ad abitazione secondaria (esempio: casa di villeggiatura) il cui acquisto è stato fatto con il patto di utilizzarla a turno con gli altri comproprietari (multiproprietà): si applica l'aumento di un terzo sul reddito di pertinenza di ciascun proprietario in proporzione alla quota risultante dal titolo di comproprietà dell'abitazione secondaria;*
- *unità immobiliari destinate alla locazione e momentaneamente sfitte: non si applica l'aumento di un terzo a condizione che la predetta destinazione risulti chiaramente provata;*
- *contribuente che, per ragioni di lavoro, si trasferisce temporaneamente in altro comune, tenendo a propria disposizione l'immobile posseduto nel comune dal quale è emigrato, al fine di poter rioccupare l'immobile stesso al termine del temporaneo trasferimento: l'aumento di un terzo non si applica, se il trasferimento è temporaneo;*
- *per i componenti del nucleo familiare si considera abitazione principale l'unità immobiliare in cui convivono, anche se la titolarità del possesso e della disponibilità di essa appartiene ad altro componente del nucleo medesimo: questi soggetti, precisa la circolare, devono applicare l'aumento di un terzo sul reddito catastale delle unità immobiliari possedute ed utilizzate come abitazioni secondarie proprie o della famiglia* o *comunque tenute a disposizione propria o della famiglia.*

Gian Carlo Fossi

L'abusivismo edilizio sanatoria e polemiche

Per «Italia Nostra» si tratta di una «sconcertante resa agli interessi elettorali» - Il ministro Compagna: «Accusa infondata»

ROMA — Il disegno di legge di «sanatoria» degli abusi edilizi, varato ieri dal Consiglio dei ministri, è «*una sconcertante resa politica agli interessi elettorali, un mostro dalle cento teste*». Questa violenta denuncia è stata fatta ieri da «*Italia Nostra*», nel corso di una conferenza stampa cui hanno preso parte il presidente dell'associazione, Giorgio Bassani, e i vicepresidenti: il sen. Michele Cifarelli (pri) e l'architetto Fabrizio Giovenale.

Il provvedimento, che dovrà essere esaminato dalle Camere, prevede una serie di misure per le case costruite abusivamente fino al 30 gennaio '77, data di entrata in vigore della legge Bucalossi sui suoli. Fra l'altro il proprietario può regolare la sua posizione, dopo l'autodenuncia, con il pagamento di una multa, che verrà stabilita dagli enti locali, tenendo conto «*delle situazioni soggettive e oggettive*». Solo quando l'abuso edilizio non è sanabile, e cioè quando sono in gioco «*rilevanti interessi urbanistici*», si parla di demolizione.

«*Se la recente legge adottata dalla Regione Lazio in questo senso ha aspetti gravi e preoccupanti* — hanno dichiarato i responsabili di «*Italia Nostra*» — *quella governativa è ancora più grave e ipocrita. Mette in moto procedure burocratiche incredibili; nel frattempo resterà sospeso qualsiasi provvedimento*». La conseguenza di questi tempi lunghi sarà una sola: i magistrati — ha sostenuto l'architetto Giovenale — cesseranno di occuparsi di questi problemi. Inoltre, ha aggiunto il sen. Cifarelli, che milita nello stesso partito del ministro dei Lavori Pubblici, Compagna, le norme repressive si applicano in un certo numero di casi (interesse archeologico, paesaggistico, idrogeologico) dei quali saranno giudici Regioni e Comuni. Stigmatizzando il varo di una simile legge in clima preelettorale, Cifarelli ha proposto l'attuazione di un «semestre bianco» per impedire che vengano approvati provvedimenti che coinvolgono «*le sorti urbanistiche e sociali del Paese*».

«*Stavolta siamo soli, le associazioni legate a partiti politici stanno zitte*», dicono a «*Italia Nostra*».

Nel frattempo il disegno di legge è passato all'esame dei tecnici ministeriali, per un lavoro di raccordo con tutta la legislazione precedente. Una volta approvato dal Parlamento, diventerà una legge quadro, alla quale dovranno fare riferimento tutte le singole leggi regionali sull'argomento. Proprio per questo motivo il ministero dei Lavori Pubblici informa che è stata rinviata al Consiglio regionale della Campania una legge «neonata» in tema di abusivismo. I criteri che consentivano di recuperare e sanare gli insediamenti abusivi erano troppo ampi e discrezionali. In particolare il provvedimento non contemplava in maniera esplicita l'esclusione dalla sanatoria per gli abusi commessi in contrasto con interessi monumentali, storici, paesaggistici e, in linea di massima, di carattere pubblico.

«*Questo dimostra, se mai ce ne fosse stato bisogno* — ha dichiarato il ministro Compagna — *che non c'è nessun atteggiamento elettoralistico nel varo della legge. Quando il ministro dei Lavori Pubblici, eletto in Campania, regione che presenta uno dei tassi più alti di insediamenti edilizi abusivi, rinvia una legge regionale campana con motivazioni del genere, è difficile pensare che le accuse di resa politica agli interessi elettorali siano fondate, almeno per quello che lo riguarda*».

Marco Tosatti

Neo-presidenti di commissione a Montecitorio

ROMA — Sono stati eletti ieri i nuovi presidenti di quattro commissioni permanenti della Camera: Felisetti, psi, alla commissione Giustizia; Forte, psi, alla commissione Industria; Salvatore, psi, alla commissione Lavoro; Battaglia, pri, alla commissione Finanze e Tesoro.

I russi controllano dall'alto la capitale e rastrellano le vallate

Kabul, i conquistatori in elicottero

(Segue dalla 1ª pagina)

una strada del centro, con altrettanta noncuranza.

Di sovietici a piedi, neanche l'ombra. Hanno paura. Forse hanno ricevuto l'ordine di non uscire per le strade. Si muovono in elicottero e in autoblindo. Quattro mesi dopo l'invasione, l'Armata Rossa occupa Kabul, ma non l'ha conquistata.

Non c'è guerriglia urbana nella capitale. I *Mujahiddin* operano sulle montagne. Nelle valli verso le quali si dirigono ogni mattina stormi di elicotteri armati con mitragliatrici pesanti e carichi di *napalm*. Ma l'ostilità nei confronti dei sovietici esplode periodicamente: in febbraio le grandi manifestazioni popolari, con centinaia di morti, e in aprile lo sciopero nei licei e nelle università, con dimostrazioni per le strade.

Pronosticare una futura insurrezione generale, più volte annunziata dai *Mujahiddin*, sarebbe azzardato. Contro elicotteri e autoblindo donne e uomini inermi possono fare molto poco. I depositi di armi creati dai disertori dell'esercito, subito dopo l'invasione di fine dicembre, sono stati in gran parte scoperti durante le perquisizioni compiute, quartiere per quartiere, casa per casa, in seguito alle manifestazioni di febbraio. La protesta non si è tuttavia spenta.

L'eco delle grida delle ragazze uccise dai miliziani *parsham* otto giorni or sono è ancora viva. Il corteo delle studentesse in *chador*, che esortavano gli uomini a battersi e che affrontavano i *Kalashnikov*, ha avuto l'effetto di una staffilata. In un Paese di antiche tradizioni qual è l'Afghanistan, il senso dell'onore spingerà ad agire di nuovo.

Il regime di Babrak Karmal non è riuscito per ora ad allargare la sua base popolare, assai ristretta. Dopo l'umiliazione del 27 aprile, anniversario della «rivoluzione», quando la parata militare si è svolta davanti a uno sparuto numero di afghani portati sul posto dai camion dell'esercito e del partito, Karmal ha rinunciato a celebrare la festa del Primo Maggio.

Il regime non trova insegnanti disposti ad andare nei villaggi per proseguire la campagna di alfabetizzazione né tecnici per continuare la riforma agraria rivelatasi troppo precipitosa ed economicamente disastrosa. I giovani rifiutano di arruolarsi nelle Forze Armate e si danno alla macchia quando vengono convocati dai distretti militari. L'esercito afghano contava ottantamila uomini un anno fa, oggi ne conta meno di trentamila.

Non si tratta soltanto di ostilità verso un regime che sopravvive grazie all'occupazione sovietica, ma anche di paura. Gli insegnanti e i tecnici in molte regioni vengono considerati collaborazionisti dai guerriglieri, e come tali trattati se vengono catturati. I soldati presi con le armi alla mano, nel corso dei rastrellamenti, sono sommariamente giustiziati.

Babrak Karmal non è riuscito a creare quel largo «Fronte nazionale» che i sovietici gli avevano suggerito. Nessuna collettività musulmana o gruppo progressista, estraneo alla resistenza per lo più tribale, ha osato unirsi al regime. Continuano invece, nelle città di provincia e nei villaggi, gli scontri tra i *Parsham* e i *Kalq*. Questi ultimi rappresentano la sola corrente comunista con una certa base popolare, e spesso non sembrano gradire la presenza sovietica.

Penso si possa affermare che il regime di Babrak Karmal non sopravviverebbe un solo giorno alla partenza dell'armata sovietica. Anche economicamente, esso dipende dall'Urss. La guerriglia rende difficile le comunicazioni, e l'esodo di oltre seicentomila persone, per lo più contadini verso il Pakistan, ha ridotto la produzione agricola. Le esportazioni sono ormai dirette quasi esclusivamente verso l'Urss, che acquista il metano, la frutta, i minerali, il cemento, i tessili, i tappeti, la lana, da cui l'Afghanistan ricavava valuta pregiata. In cambio, i sovietici mandano impianti industriali e beni di consumo, forse anche parte del grano e del riso che si trova al *bazar*.

A Kabul i sovietici temono persino i fantasmi. Sono le undici di sera. L'ora del coprifuoco. Dalla finestra della mia camera d'albergo vedo all'improvviso il cielo illuminarsi. Bengala e razzi spezzano la notte. Il personale dell'*hotel* risponde alzando le spalle alle mie domande. L'indomani mi verrà spiegato che i sovietici fanno quei fuochi d'artificio per spaventare gli abitanti che la sera salgono sui tetti per gridare: «*Allah è grande, via i russi dall'Afghanistan*».

Bernardo Valli

Donat-Cattin si dimette

(Segue dalla 1ª pagina)

la causa della democrazia, con cui egli ha operato in tutta la sua vita pubblica, e gli ha riconfermato — conclude il comunicato — *la sua totale fiducia, pregandolo di rimanere al suo posto di responsabilità*».

«*Un giornale romano della sera* — scrive *Il Popolo* — *ha riportato con particolare evidenza le presunte dichiarazioni di un brigatista che indicherebbero in Marco Donat-Cattin, figlio dell'on. Carlo, un appartenente all'organizzazione di Prima linea. Non ci interessa in questo momento stigmatizzare la continua violazione di precise norme giuridiche e morali in vista di un interesse politico di parte, che comunque deve osservare dei limiti se vuol mantenersi entro i confini della lealtà e della civiltà nella lotta democratica. Quello che invece ci preme ribadire* — conclude il giornale — *è la nostra assoluta certezza nella lealtà democratica di Carlo Donat-Cattin, nella sua specchiata onorabilità, nella sua sempre vigorosa e strenua difesa delle istituzioni, che nessuna vicenda riguardante eventualmente un figlio può in alcun modo scalfire o attenuare*».

Tra l'uscita di *Paese sera* nelle edicole e il comunicato dc con la nota de *Il Popolo* sono trascorse circa cinque ore. Sono state cinque ore cariche di tensione, di incertezza, di una ridda frenetica di voci incontrollabili che si accavallavano, e si intrecciavano a sospetti di «congiure» politiche. La notizia delle dimissioni era solo una «voce» che nessuno confermava o smentiva. I pochi, pochissimi che sapevano non parlavano, si rifiutavano di spiegare come veramente stavano le cose.

Nel «transatlantico», il presidente del partito, Forlani, è stato assediato dai giornalisti. E' vero che Donat Cattin si è dimesso? «*Se lo ha fatto, è un gesto che gli fa onore* — ha risposto Forlani — *ma le dimissioni devono essere respinte. Non vedo perché le responsabilità dei figli devono ricadere sui padri, e quelle dei padri sui figli*». Commenti più o meno simili hanno rilasciato tutti i deputati dc che abbiamo avvicinato: da Bodrato a Bianco, da Segni a Rossi di Montelera, da Costamagna a Porcellana.

A Piazza del Gesù, Donat-Cattin ha avuto un lungo colloquio con Piccoli prima del «vertice». Il segretario è stato direttamente informato di tutta la vicenda. Mai, nella sede della dc, c'è stato come in questa occasione uno «sbarramento» così ermetico. Di solito, anche nelle riunioni politiche più delicate, direzione compresa, giornalisti e fotografi entrano ed escono quando credono, telefonano dai corridoi o da uffici privati dei vari esponenti. Ieri, niente. Chiusura totale. Si è appreso che al «vertice», oltre Piccoli, erano presenti il capo della segreteria particolare on. Gava, gli onorevoli Vittorino Colombo e Farraguti, entrambi forzanovisti e molto amici di Donat-Cattin, e l'on. Radi, fanfaniano, direttore de *Il Popolo*.

Luca Giurato

Concordato «quinta bozza» a Cossiga

ROMA — La «Commissione Gonella», che ha condotto con una delegazione vaticana (guidata da monsignor Silvestrini) la trattativa per la revisione del Concordato è «*praticamente sciolta*» e ha rimesso nelle mani del presidente del Consiglio Cossiga quella che è al momento la «quinta bozza».

Funerali di Tito

(Segue dalla 1ª pagina)

incontrarlo. L'americano non ha ancora dato una risposta.

Il cancelliere Schmidt ha preparato un'agenda più ambiziosa: vuole discutere con Honecker e Breznev (sembra per fissare le date delle rispettive visite, rinviate a causa della crisi afghana), poi con la Gandhi, con Kadar, con Gierek. Hua incontrerà nel suo appartamento dell'*Intercontinental* la Gandhi, il giapponese Ohira, Hua ha dovuto disdire la visita a Tokyo a causa della morte di Tito) e Schmidt (il capo cinese ha preferito sistemarsi nell'albergo sulla sponda del Sava, mentre Breznev ha scelto una grande residenza in una riserva di caccia fuori Belgrado, si dice per poter riposare e curarsi meglio).

Breznev ha visitato in serata il nuovo presidente Kolisevski. Il colloquio, a quanto si è potuto sapere, non ha avuto tenore politico, né ha toccato i delicati rapporti jugoslavo-sovietici. Il capo del Cremlino ha voluto però, durante l'incontro, ricordare la statura e i meriti dello statista Tito anche nei rapporti intercomunisti e nelle relazioni fra Mosca e Belgrado.

Nelle strade di Belgrado, il dolore si mescola all'orgoglio. Le fila sterminate, che come serpenti avvolgono le vie della capitale quasi fino alla periferia, si stanno infittendo ancora. Si contano a milioni quanto vogliono passare davanti al feretro del condottiero. Un silenzio assoluto, come se le strade fossero deserte, testimonia il dolore. Le macchine con le bandiere di tutti gli Stati del mondo che sfrecciano accanto al fiume umano portando gli statisti verso la Skupstina fanno montare l'orgoglio di un popolo che per merito di Tito si sente portato dall'oscurità balcanica al centro dell'attenzione mondiale.

Forse mai come oggi è emersa in tutta la sua grandezza l'opera di Tito. Mai come oggi gli jugoslavi hanno potuto sentire però anche la portata e il peso dell'eredità che egli lascia, e la sproporzionata responsabilità di chi dovrà difenderla e conservarla. I grandi della storia erano di solito pur sempre più piccoli dei Paesi dai quali sono scaturiti: Tito sarà forse il primo e unico ad avere una statura storica che supera la grandezza del Paese in cui è nato.

Frane Barbieri

Tre colpiti a Roma

(Segue dalla 1ª pagina)

più in termini di interesse politico che altro, mentre in futuro diverranno di certo obbiettivi da colpire)».

Questo piano di interventi capillari più che di azioni esemplari potrebbe aver trovato riscontro nelle tre azioni che per l'esattezza, non sono state rivendicate tutte né dalla stessa organizzazione. Ma l'intrecciarsi delle sigle del terrorismo in questo momento a Roma forse ha un significato e non va letto con troppa rigidezza. L'impresa contro i metronotte l'hanno rivendicata i «Gruppi proletari armati organizzati», che pochi giorni fa avevano «firmato» il furto di quattro auto in una autorimessa della periferia, e in passato compiuto attentati contro centraline elettriche, sedi di partito e uffici pubblici.

D'altro canto proprio dieci giorni fa, altri due metronotte erano stati aggrediti in un bar durante una pausa del loro lavoro, e questa volta sarebbero stati i Nar secondo una rivendicazione cui non fu dato altro seguito. Ad agire contro il direttore dell'ufficio del lavoro sarebbero state le Br a dar peso a una telefonata a un'emittente privata. Senza firma ancora l'attentato incendiario.

L'allarme per l'incendio è stato ricevuto dai vigili del fuoco alle 23,18. Una fitta colonna di fumo e fiamme uscita dalle finestre dell'appartamento, in viale Aventino, del dott. Egidio De Luca, funzionario alla direzione generale degli istituti di prevenzione e pena. L'abitazione era vuota. Gli attentatori hanno cosparso di liquido infiammabile la porta d'ingresso e poi hanno dato fuoco. In pochi minuti l'appartamento è andato distrutto. Non si è neppure potuto accertare se sono stati portati via documenti.

Alle 23,17 era stata avvertita la sala operativa della questura dell'aggressione ai due metronotte. Giuseppe Milo e Ottorino Mazzucco, di 40 anni, prestavano servizio a circa cento metri da viale Aventino, di fronte a una sede della Banca Nazionale del Lavoro. Un loro collega stava compiendo un'ispezione agli orologi esterni dell'istituto. Ha sentito due spari e si è precipitato verso la «127» dalla quale i due non avevano fatto in tempo a scendere per difendersi. Secondo il loro racconto due uomini sbucati all'improvviso gli hanno sfilato dalle fondine le pistole e li hanno colpiti con il calcio delle armi alla testa. Il Milo è stato anche raggiunto da un proiettile al petto. Le sue condizioni sono gravissime. Il Mazzucco, per le lacerazioni, le fratture e lo choc è stato giudicato guaribile in 40 giorni.

Alle 7 di ieri mattina l'agguato al dott. Pericle Pirri, di 57 anni, direttore generale dell'ufficio massima occupazione della Regione Lazio. E' un burocrate molto stimato serio, gran lavoratore, il cui compito è quello di coordinare e sovrintendere a un servizio amministrativo, non politico. E' claudicante per i postumi di una grave malattia. Va al lavoro presto, in autobus.

Un sacerdote ha assistito alla scena. Mentre il traffico sulla Cristoforo Colombo scorreva veloce, uno dei giovani ha estratto la pistola e sparato ripetutamente. Il dott. Pirri si è accasciato nel sangue. I terroristi gli hanno strappato la borsa e si sono dileguati. Lo hanno ferito con 9 colpi alle gambe. Un proiettile ha leso un'arteria. In ospedale prima di entrare in sala operatoria per un intervento molto lungo e complesso, il dott. Pirri ha dichiarato: «*Non mi sono mai occupato di politica*».

Liliana Madeo

Genova: Br incendiano sezione dc

GENOVA — Una sezione della dc genovese nel quartiere di Molassana, in val Bisagno, ha subito la scorsa notte un attentato incendiario. Ignoti incendiari hanno appeso un bidone di plastica pieno di benzina alla porta (al pianterreno) dalla sede democristiana e hanno appiccato il fuoco. Il fatto è avvenuto verso le quattro di ieri mattina.

Alcuni passanti hanno dato l'allarme: i vigili del fuoco hanno domato l'inizio di incendio in pochi minuti.

Verso le 9,30 l'incendio è stato rivendicato da una telefonata anonima che è giunta alla sezione dei vigili urbani di Molassana: «*Qui Brigate Giacomo Buranello* (un martire della Resistenza, assai popolare a Genova, ndr) *nucleo Edoardo Arnaldi, abbiamo dato fuoco al covo dc di via De Vincenzi. Onore al compagno Arnaldi. Seguirà un comunicato*».

Giornalista ferito

(Segue dalla 1ª pagina)

Il primo terrorista ha sospinto il giornalista all'interno e Passalacqua non ha avuto dubbi: «*Ho detto subito: sì, sì, ho capito*». «*Sdraiatevi a terra e non abbiate paura ché non vi succede niente*» ha ordinato il capo del gruppetto, poi ha cominciato a guardarsi intorno mentre un complice (viso tondo, occhiali spessi) con un nastro adesivo da imballaggio legava il giornalista e il portiere.

«*Lui non c'entra niente, lasciatelo stare*» ha detto Passalacqua ai terroristi riferendosi al portinaio. «*State tranquilli*» è stata la risposta sempre di quello barbuto mentre il terzo uomo tracciava sulle pareti, scritte con una bomboletta di vernice rossa («*Onore ai compagni di Genova*», «*Colpire la stampa fiancheggiatrice dello Stato*»), la firma (una stella a cinque punte) e la data dell'irruzione dei carabinieri nel covo delle Br genovesi in via Fracchia, il 28 marzo.

Terminata l'operazione il terrorista armato ha infilato nella cintura la rivoltella a tamburo impugnando una 7,65 a ripetizione su cui ha avvitato il silenziatore. Quindi ha sparato un primo colpo alla gamba destra di Passalacqua. Ha premuto ancora il grilletto ma l'arma si è inceppata. Ha cercato di liberare il carrello e tentato di sparare, ma inutilmente. Ha allora ripetuto l'operazione ed è riuscito a esplodere un secondo proiettile che ha raggiunto come il primo, il polpaccio destro di Passalacqua.

I due compagni intanto lo sollecitavano a fare in fretta e a scappare. Subito, quindi, si sono diretti alla porta ma hanno avuto qualche difficoltà ad aprirla. Il ferito ha cercato di usare il telefono per chiamare soccorsi, ma i fili erano stati staccati. E' stato il portiere a raggiungere la scala e a far accorrere i vicini.

Guido Passalacqua intanto aveva tamponato le ferite con la giacca del pigiama e aveva stretto la coscia con una cintura per fermare l'emorragia. All'ospedale Fatebenefratelli è stato accertato che i proiettili erano usciti senza ledere ossa né legamenti ed è stata emessa una prognosi favorevole. Mezz'ora dopo, la telefonata di rivendicazione a un giornale del pomeriggio: «*Abbiamo invalidato il giornalista Passalacqua - Brigata 28 marzo*».

Guido Passalacqua è considerato uno dei giornalisti italiani più esperti di terrorismo. Simpatizzante della sinistra extraparlamentare, per parecchio tempo vicino alle posizioni di «Lotta continua», ha sempre cercato di interpretare il fenomeno che sconvolge il nostro Paese. Proprio per questo in passato era stato minacciato, anche se non a chiare lettere.

All'indomani di un suo servizio in cui cercava di capire i motivi che avevano consigliato Corrado Alunni e gli altri imputati del processo di Milano a non inscenare un «processo di guerriglia», era stato emesso, proprio da questi, il comunicato n. 1, che esordiva: «*Con questo primo comunicato vogliamo chiarire il senso delle richieste che abbiamo preliminarmente avanzato*» e che «*hanno indotto i vari esperti in brigatologia ad attribuirci intenzioni non nostre, in sintonia con la campagna di diffamazione nei confronti dei militanti comunisti. Queste note comunque* — proseguiva il documento — *sono per quel movimento di classe che rimane il nostro unico riferimento, in questo come in qualsiasi altro processo; agli esperti vogliamo solo ricordare che è sempre più pericoloso farsi strumento degli apparati antiguerriglia*».

A questo «ammonimento» che non aveva impedito a Passalacqua di proseguire con puntualità il suo lavoro (aveva seguito per il suo giornale tra l'altro l'irruzione del 28 marzo a Genova, il processo Naria a Torino, la vicenda di Patrizio Peci), ne era seguito un secondo, poche ore prima dell'attentato. A casa, infatti, gli era stato recapitato un volantino Br dal contenuto generico; il messaggio, adesso, appare chiaro: «*Attento. Sappiamo dove abiti*». Cosa del tutto gratuita visto che l'indirizzo del giornalista è sempre stato sull'elenco telefonico.

Ma perché Passalacqua, noto nella sinistra, non solo milanese, per il suo impegno? «*Perché il vero nemico del terrorismo è proprio la sinistra* — spiega lui stesso — *e infatti i terroristi sparano sempre più a sinistra. Fra poco raschieranno il fondo del barile...*».

Marzio Fabbri

La rubrica «Persone» di Lietta Tornabuoni è a pagina 7.

Nomine in grave ritardo

Dirigenza statale mille posti vuoti

ROMA — Le nomine in sospeso non sono soltanto le 419 nelle Casse di Risparmio e nelle banche: altri 1050 posti sono vacanti nella dirigenza dello Stato. «*Nella pubblica amministrazione* — commenta il segretario di Nuova Dirigenza — *siamo vittime dello stesso metodo che viene seguito per le nomine bancarie*».

Anche la Dirstat protesta: chiede nomine sollecite, la riduzione della durata dei corsi di aggiornamento da 14 a 3 mesi, l'aumento delle retribuzioni (un dirigente di primo livello ha poco più di 7 milioni lordi l'anno, il dirigente superiore 11 milioni, il dirigente generale 14 milioni, sempre al lordo). «*E' questa una delle ragioni dell'esodo dalla pubblica amministrazione dei dirigenti più qualificati*», commenta la Dirstat.

La nuova via per gli Stati Uniti:

DIRETTA PER DETROIT CON LA SABENA

Le Linee Aeree Belghe annunciano il solo volo diretto dal continente alla metropoli americana dell'automobile, porta aperta sulla zona industriale dei Grandi Laghi.

A partire dal 9 Aprile, la Sabena Linee Aeree Belghe sarà la prima e l'unica linea aerea europea a volare diretta dal continente a Detroit nel Michigan: cuore della zona industriale dei Grandi Laghi.

Detroit: perchè?

Perchè la "metropoli dell'automobile" è il centro della grande industria automobilistica americana. Perchè la zona di Detroit ha una delle più vaste comunità europee e la più fitta rete di società europee di tutti gli Stati Uniti. E perchè lo stato del Michigan, se fosse un paese indipendente, sarebbe l'undicesimo sulla lista delle principali potenze industriali.

Vale quindi la pena di andare a Detroit per Detroit. Ma Detroit è anche un luogo di transito ideale. Situato fra New York e Chicago, il suo aeroporto internazionale è raccolto, efficiente, piacevole, con tutte le coincidenze per arrivare il giorno stesso, praticamente in qualsiasi punto degli Stati Uniti.

La rete commerciale della Sabena

Naturalmente, la Sabena vola anche a New York, e presto volerà a Chicago, ma la Sabena, e soltanto la Sabena, vola diretta dal continente a Detroit, Michigan.

La Sabena è stata la prima anche nel 1978 a collegare il continente ad Atlanta, Georgia, capitale fiorente del Sud Est degli Stati Uniti.

Può sembrare un pò di pionierismo? Be, in un certo senso, sì. E questo fa parte del modo Sabena di concepire la sua rete commerciale americana. Con servizi e destinazioni confezionati su misura per l'uomo d'affari più indaffarato.

SABENA
The Belgian World Airline
Per ogni informazione, rivolgetevi alla vostra agenzia di viaggi o agli uffici della Sabena